

Scheda 12

**La donna nell'Apocalisse
simbolo dell'umanità
segnata dal peccato, ma vittoriosa**

Introduzione

Già il titolo di quello che è l'ultimo libro della Bibbia rischia di metterci su una via sbagliata, perché nel linguaggio comune si definisce apocalisse una grande distruzione, una calamità naturale, spesso anche inattesa. Ma apocalisse (cfr *Ap* 1,1) significa precisamente, dal greco, "rivelazione", non nel senso di catastrofi o predizioni future. Letteralmente significa "togliere il velo", portando a conoscenza ciò che risulta impenetrabile da occhi umani, perché appartiene al mistero della storia secondo Dio. È la stessa dinamica dell'esperienza di fede. Ma il libro risulta di difficile lettura per l'uso di un simbolismo complicato, sottile, che non è comprensibile senza le adeguate chiavi di lettura. Siamo davanti ad un testo che non si può affrontare frettolosamente, perché richiede una lettura in profondità.

Le difficoltà interpretative però non diminuiscono l'importanza di questo testo affascinante. Nella storia del cristianesimo, l'Apocalisse ha avuto influenza spesso determinante, sia in positivo che in negativo: non c'è movimento religioso deviante che non si rifaccia a questo testo; ma lo stesso, in positivo, fornisce apporti peculiari e fondamentali alla pneumatologia, alla cristologia e all'ecclesiologia, per i riferimenti escatologici, la descrizione dell'instaurazione del regno di Dio, le indicazioni sulla vita della comunità cristiana.

Il nostro cammino di quest'anno, che si conclude con quest'ultima scheda, non ci permette di soffermarci su quella lettura approfondita dell'intero libro, a cui si è accennato poc'anzi, come sarebbe opportuno. Ci dedicheremo ai brani che hanno come protagoniste alcune "donne", disposte simbolicamente secondo le due polarità opposte, negativa e positiva. Ma per poter entrare in questi testi è necessario un inquadramento previo, sugli elementi caratteristici di *Ap* e sul modo in cui vanno considerati.

1. Il genere letterario

- Tradizionalmente l'ultimo libro della Scrittura è attribuito a Giovanni, apostolo ed evangelista, riconosciuto come autore del quarto vangelo e di tre lettere.
- La data di composizione è fissata negli ultimi anni del primo secolo cristiano, probabilmente di poco successiva a quella di *Gv*; ma è bene ricordare che alcuni studiosi, con buone argomentazioni, lo pongono in un periodo precedente, contemporaneamente ad altri scritti neotestamentari; risulta pertanto al momento impossibile stabilire una data certa. Autorevole comunque la testimonianza di Ireneo che intorno al 200 afferma che *Ap* è stata redatta alla fine del regno di Domiziano (imperatore romano tra l'81 e il 96 d.C.).

- Se prendiamo il prologo del libro, vi troviamo indicato anche il luogo di composizione, l'isola di Patmos, nel Mar Egeo, luogo di confino per gli esiliati dall'autorità romana. In effetti, prendendo per buona l'indicazione di Ireneo, sappiamo che Domiziano fu molto duro con i cristiani negli ultimi anni del suo impero, quando, facendosi chiamare *dominus et deus*, se non ricorreva alla condanna capitale di chi rifiutava di adeguarsi al culto della sua persona, ricorreva all'esilio.

- Il genere letterario è evidentemente quello apocalittico, anche se è importante capire bene di che cosa si tratta. Nell'Antico Testamento troviamo alcuni esempi di letteratura apocalittica, che però trova espressione più che in un testo specifico, attraverso simboli e immagini disseminate all'interno di diversi libri, in particolare gli scritti profetici. Questo perché di fatto l'apocalittica nasce come corrente



all'interno del filone profetico, fin dall'VIII secolo a.C., in particolare in alcuni testi del primo Isaia, là dove, di fronte all'avanzare minaccioso dell'Assiria, il Signore, per bocca del profeta, promette la sua protezione, la salvezza di Israele e la caduta dell'Assiria per mano di una spada non guidata da mano d'uomo (cfr *Is* 31,8). Qui rintracciamo già i temi tipici dell'apocalittica: l'instaurazione del Regno di Dio e la sua vittoria sulle potenze pagane.

Qual è dunque la particolarità di questo genere?

* Prima di tutto dobbiamo affermare che nell'Antico Testamento il profeta è l'uomo della Parola, uomo di Dio che non solo ascolta e proclama, ma anche "vede" la Parola, la contempla in visione (cfr per esempio *Is* 1,1-2; *Os* 12,11). E tutto avviene all'interno dell'esperienza di fede. Profeti e apocalittici sono contemplativi, perché prima di tutto sono persone di fede. Ogni visione è apertura e partecipazione al mondo divino, alla sua potenza, che diventa ascolto e quindi missione da compiere, comando da obbedire, cammino da percorrere. Non si tratta perciò di un'esperienza mistica che porta l'uomo di Dio fuori dal tempo e dallo spazio, piuttosto di un fatto che attesta la presenza di Dio nella storia, il segno che tutto è nelle Sue mani, che questa sua presenza guida la nostra storia verso un fine misterioso di salvezza.

Allora la Parola di Dio risulta il vero motore della storia, questa è la certezza che muove il profeta e dunque anche l'apocalittico. Così il secondo Isaia può affermare: *"Si rivelerà la gloria del Signore e ogni carne la vedrà, perché la bocca del Signore ha parlato"* (*Is* 40,5).

* Poiché la Parola del Signore rimane in eterno (cfr *Is* 40,8), il profeta riprende le vecchie profezie e mostra come esse si compiono, attraverso la contrapposizione tra vecchio e nuovo, primo e ultimo: si compie quella salvezza che non è solo liberazione dai nemici di Israele, ma che diventa riscatto, redenzione. E poiché proprio la storia mostra come questo ritorno del popolo dall'esilio non avviene in modo trionfale e non si raggiungono gli splendori di un tempo passato, il terzo Isaia presenta un'ulteriore novità: Dio come guerriero interviene per un'ulteriore salvezza, che però è proiettata in un futuro indeterminato, ma reale, perché il presente appare dominato dal male. Il giudizio di Dio sarà dunque la definitiva liberazione del popolo fedele, il gregge degli eletti, che non sono solo Israele, perché vi è l'apertura da un orizzonte universale, che comprende tutti i popoli e tutte le lingue. Il Trito-Isaia introduce in modo chiaro la categoria dei *"cieli nuovi e delle nuova terra"* (cfr *Is* 66,17-23), la visione degli eletti benedetti da Dio, in una restaurazione della creazione, senza il male e la morte. Dunque, attraverso i tre libri di Isaia, riusciamo ad avere un'immagine chiara di ciò che avviene all'interno del filone profetico:

- prima di tutto, l'esperienza di Dio e la forza della sua Parola,
- poi il passaggio alle cose nuove, che compiono le antiche profezie,

- quindi la definitiva apertura all'orizzonte futuro, apocalittico, come rivelazione della salvezza che Dio opera e che si compirà, che è già presente nella storia passata e presente, ma che ancora non è pienamente rivelata e compiuta.

* L'apocalittica dunque non è una previsione del futuro, ma un'apertura ad una conoscenza che abbraccia tutta la storia, in una visione nuova, potremmo dire da un altro punto di vista, fuori dal tempo (il punto di vista di Dio...): tutto in essa è già compiuto, le cose ultime sono anch'esse già presenti nell'oggi, ma accessibili solo in una visione di fede. Il tempo eterno di Dio è dentro il nostro tempo, ma lo possiamo cogliere solo nella fede: è ciò che di fatto avviene nella liturgia. Non ne siamo forse ben consapevoli, ma basterebbe leggere la definizione del tempo liturgico, come eterno presente del mistero pasquale, opera dello Spirito Santo, che troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica (nr. 1085):

“Nella liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con l'insegnamento e anticipava con le azioni il suo mistero pasquale. Venuta la sua Ora (cfr Gv 13,1; 17,1), egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre «una volta per tutte» (Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti dal passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione rimane e attira tutto verso la vita”.

Allora possiamo dire che l'apocalittica parte dalla fine, per dare una luce nuova sul presente: in modo particolare nel Nuovo Testamento, in forza della redenzione già operata da Cristo, ma ancora non definitivamente compiuta, lo sguardo del testimone Giovanni è quello della fede: nelle sue visioni, che diventano testimonianza della forza della Parola di Dio, si apre lo sguardo nostro e di ogni credente sulla salvezza operata da Gesù, principio e fine della storia. Il messaggio apocalittico, già nell'Antico e ben più nel Nuovo Testamento, è essenzialmente un messaggio di speranza: in tempo di persecuzione, dove la fede è particolarmente messa alla prova, siamo esortati a pazientare ed attendere, nella certezza del compimento delle promesse, che si compiranno, perché sappiamo che in Cristo e nella Pasqua si sono già definitivamente compiute. Ma questo non significa che tutto sia facile, che non sia necessario il nostro impegno, perché allora il presente sarebbe svuotato di ogni significato! Il tempo della vita, particolarmente nella crisi, è tempo di lotta, di prova, anche di martirio. Attraverso il linguaggio simbolico che è tipico di questo genere letterario troviamo chiaramente tutto questo anche nel nostro testo, Giovanni non nasconde le difficoltà. La consolazione non è negare la croce, ma imparare a leggerla non come una sconfitta, quanto piuttosto come un passaggio necessario per la vittoria finale. La comunità cristiana, la Chiesa, ha nella storia essenzialmente questo compito: invitare l'uomo a contemplare nella croce l'apertura di un mondo nuovo, redento, glorioso. È un ministero di speranza!

2. Il simbolismo

Entrare nel tempo di Dio, vedere con i suoi occhi... è chiaro che non ci sono parole umane che possano esprimere adeguatamente un'esperienza che non è umana, quell'indicibile che proprio per questo non trova nel linguaggio descrittivo uno strumento adeguato, è insufficiente. Ecco perché, necessariamente, l'apocalittica richiede il linguaggio simbolico.

Nel suo leggere la storia, l'apocalittico opera una continua sovrapposizione tra presente e futuro. Un esempio: nel cap. 13 si parla di una bestia che sale dal mare, simbolo dell'impero di Domiziano, ma il singolo fatto del conflitto tra Chiesa e Impero diventa

simbolico della lotta tra Cristo e satana. La storia rimanda dunque ad una lettura sovra-storica, in ottica escatologica. Il mistero contenuto nella storia è rivelato al profeta/testimone, alla luce della centralità di Cristo, della sua incarnazione, morte e risurrezione. La vicenda di Gesù è il luogo in cui si rivela nelle sue caratteristiche fondamentali il mistero della storia, che diventa così storia di salvezza.

Ma proprio perché mistero, resta umanamente inesprimibile, a meno di non ricorrere alla ricchezza e alla capacità evocativa del simbolismo. Per far questo è necessaria una notevole creatività, che permetta un passaggio dalla visione al simbolo, in modo tale che anche chi ascolta (o legge) possa capire. L'autore di Ap è certamente un creativo. A noi che leggiamo resta la fatica dell'interpretazione. Per far questo, bisogna tener conto della matrice culturale in cui il testo è nato, che è quella del simbolismo biblico, molto presente nell'Antico Testamento.

Non si tratta solo di decodificare il simbolo, ma anche di comprenderne la valenza di segno. Nel libro dell'Apocalisse vi sono alcune costanti simboliche:

- 1- Simbolismo cosmico: cielo, stelle, sole, mare... vanno letti nel loro senso proprio, ma anche in quanto simboli. Un esempio: le stelle. Già nell'AT le stelle hanno il loro significato reale (frase tipica: "il numero delle stelle" per indicare qualcosa di non quantificabile per la sua grandezza); ma la stella è anche un elemento celeste (quindi soggetto all'azione di Dio), che si sposta verso un elemento terrestre: l'angelo, la Chiesa... il significato si ricava dal contesto. All'interno del simbolismo cosmico, un significato particolare è rivestito dagli sconvolgimenti cosmici, caratteristici dell'Apocalisse, che rendono il simbolo ancora più potente. Alcuni esempi: la luna come di sangue, il cielo che si arrotola, alberi ed erba bruciati, monti e colline che si spostano, il sole che si oscura... Che cosa significa? Gli uomini reagiscono a ciò bestemmiando Dio, che ha il potere di operare questi flagelli. Ma la fine del nostro spazio-tempo porterà gli uomini a riconoscere la presenza di Dio che guida la storia ad un fine di salvezza. Davanti a tali sconvolgimenti, la superbia dell'uomo deve piegarsi fino a fargli riconoscere la propria impotenza: non è l'uomo, ma Dio che ha potere sulla forza della natura. Non si tratta di un giudizio punitivo, non si afferma che Dio si serve delle calamità per punire il nostro peccato... Ma chi vive questi eventi nella fede, riesce a scorgere in essi una presenza misteriosa di Dio, che passa anche attraverso questi, per portare il creato alla sua bellezza originale e condurre l'umanità alla redenzione. Come leggiamo in Lc 13,1-5, negli eventi apparentemente assurdi della nostra storia, c'è un richiamo alla conversione.
- 2- Simbolismo teriomorfo: il Libro dell'Apocalisse è un vero giardino zoologico... agnello, leone, cavalletta, aquila, ragni, scorpioni, serpenti, draghi, cani, uccelli... alcuni di questi animali hanno il loro valore reale, ma la maggior parte sono simboli. L'esempio immediatamente chiaro è quello dell'Agnello, che compie azioni che non sono tipiche di questo animale. Gli animali esprimono primariamente che la loro azione è sempre sotto il controllo di Dio; simboleggiano forze positive o negative, che si inseriscono nella storia umana, ma davanti a Dio non hanno alcun potere. Gli animali si muovono nell'Apocalisse ad un livello di realtà che sovrasta quello dell'umanità: ciò significa che l'uomo non ha la capacità di comprendere pienamente il significato della presenza del male, ma neppure dell'azione di Dio, che volge al bene ogni cosa. Al centro infatti è il simbolo totalmente positivo dell'Agnello, l'animale mite ed indifeso per eccellenza, immolato, che però trionfa. La logica di Dio, che non è la nostra, guida la storia, che non è solo rapporto tra uomini, ma ha una dimensione universale, cosmica, che ci sfugge. Ma nella fede sappiamo che Dio la guida alla gloria.
- 3- Simbolismo cromatico: l'autore mostra una particolare attenzione ai colori, come espressione esteriore di un'identità interiore, altrimenti nascosta. I colori principali sono:

- Verde: è il colore della vita e della speranza, ma esprime anche la caducità, al di là dell'apparenza vitale (cfr *Is* 40,6).
 - Rosso: è la crudeltà, richiamo al sangue, ha connotazione negativa, di morte.
 - Nero: negatività generica, specificata solo dal contesto.
 - Bianco: è il colore più presente ed è sempre positivo, perché è richiamo a Cristo risorto, al mondo di Dio. Le vesti dei salvati sono bianche, perché bagnate nel sangue dell'Agnello!
- 4- Simbolismo aritmetico: sappiamo già quanto grande fosse il valore simbolico dei numeri nella culture orientali antiche. Il numero non dice prima di tutto una quantità, ma una qualità, proprio perché simbolico. Alcuni numeri più importanti sono:
- 666 (*Ap* 13,18): si ricava dalle lettere di Nerone, che è il modello di ogni persecutore, anche se in *Ap* il persecutore è quasi certamente Domiziano. 6 è il numero dell'imperfezione, ripetuto tre volte significa imperfezione... perfetta, massima.
 - 7: il numero più ricorrente nel nostro libro; il suo significato, a partire dai sette giorni della creazione, è presente lungo tutta la Bibbia come simbolo di completezza, totalità. In effetti la contrapposizione, più che con il 6, è con il 3,5, la sua metà, cioè la parzialità, l'incompletezza, indice di situazione transitoria, fugace (nell'*AT* troviamo l'espressione: "un tempo, due tempi più la metà di un tempo", che è appunto 3,5; qui, in 11,3, troviamo 1260 giorni, che corrispondono a 3,5 anni).
 - 1000: simboleggia una totalità propria del livello di Dio e di Gesù Cristo; al contrario 10 sembra indicare limitatezza.
 - 12: nella letteratura apocalittica extrabiblica non ha riscontro come simbolo, ma nella Scrittura è il numero delle tribù di Israele e poi degli apostoli. 12 è 3x4, mentre 3+4 è 7... questo numero contiene anche l'idea di totalità. Da qui si ricava il famoso 144.000, 12x12x1000: non è numero da prendere alla lettera, come fanno i testimoni di Geova, ma chiaramente simbolico della schiera sterminata di coloro che si rapportano in modo positivo, con fedeltà, all'Agnello vincitore.

In sintesi, il simbolo va colto e decodificato. A volte è possibile con una lettura attenta del testo, altre volte non torna, e può dipendere anche dal fatto che la nostra creatività non è quella dell'autore! Ma l'incongruenza può anche essere voluta dall'autore stesso per segnalare qualcosa di particolarmente importante e misterioso. Vi può essere anche una ripetizione che appare esagerata, ma la ridondanza è voluta, per esprimere la pienezza della simbologia ed il particolare valore di ciò che, attraverso, il linguaggio simbolico, siamo chiamati a vedere e comprendere.

3. La struttura

Non potendo dilungarci troppi in dettagli sulla struttura, considerando che a noi interessano solo alcuni brani, ne indichiamo qui una sintetica, sufficiente per capire come è organizzato il libro e quali sono i temi portanti:

- 1,1-13 Prologo
- 1,14 – 3,22 Prima parte: sezione "Le cose che sono"
- 4,1 – 22,5 Seconda parte: sezione "Le cose che dovranno accadere"
- 22,6-21 Epilogo

- La prima parte contiene le sette lettere alle sette chiese che abbiamo visto nella cartina precedente.

- La seconda parte, molto più ampia e strutturata in modo complesso, ha al suo interno la sezione detta "dei tre segni": la donna vestita di sole (cap. 12), il drago, gli angeli con le sette coppe.

- L'ultima sezione (16,17 – 22,5) presenta l'intervento di Cristo, vincitore e giudice, che prepara il trionfo della sposa.

- La scansione teologico-narrativa è data dal susseguirsi di settenari; ogni settenario è organizzato secondo uno schema ricorrente:

- visione (composta da visione e messaggio)
- messaggio da parte di Dio (anch'esso composto da visione e messaggio)
- dossologia (canto conclusivo innalzato a Dio, che conclude un'ulteriore successione di visione e messaggio), per un totale di sette parti.

- L'introduzione è un omaggio a Cristo, definito "testimone fedele", "primogenito dei morti", "re dei re della terra" (v.5). Sono tre esclamazioni, che generano tre affermazioni dell'opera di Cristo: Egli è Colui che ci ama (affermazione potente, la più forte e ricorrente nel NT, qui particolarmente rilevante perché al presente: Cristo ci ama nel nostro oggi!), ci ha liberati, per la potenza di questo amore, e ha fatto di noi un regno di sacerdoti. A conclusione di questo solenne prologo, tre nuove affermazioni sul Cristo, definito "Alfa e Omega", "Principio e Fine della storia", "Colui che è, che era e che viene". Segue l'"Amen", cioè l'adesione della fede.

L'Apocalisse di Giovanni è rivelazione "di" Gesù Cristo, sia in senso oggettivo che soggettivo: il Signore Gesù è infatti soggetto di tale rivelazione (è Lui il rivelatore) e insieme oggetto, contenuto della rivelazione.

4. Gezabele, profetessa nella chiesa di Tiàtira (Ap 2,18-29)

Il primo testo che affondiamo è tratto da una delle lettere alle sette chiese, che costituiscono la prima parte del libro. Più di un esegeta descrive questa parte come una visita pastorale di Cristo risorto! Il numero delle chiese, evidentemente simbolico, vuol richiamare la presenza del Signore risorto come riferimento per tutte le chiese cristiane. Ma non si tratta di chiese fittizie, piuttosto di comunità reali, storiche, la cui vicenda offre uno spaccato della Chiesa, con le sue lotte, le sue crisi, ma soprattutto con la costante presenza di Cristo e dello Spirito. Le lettere sono rivolte agli angeli delle chiese. Chi sono questi angeli? Non c'è accordo tra gli studiosi: chi li identifica con angeli posti da Dio a protezione di ciascuna chiesa, chi vi legge i vescovi che le guidano; ma considerando il genere apocalittico, è più probabile che gli angeli rappresentino le chiese stesse, poiché è lo Spirito che parla a Giovanni, lo stesso Spirito che è anima e vita della Chiesa. Allora le sette stelle sono la dimensione celeste, soprannaturale, di ogni comunità cristiana (poiché la Chiesa è di Cristo), mentre le sette lampade sono la dimensione terrena, del popolo in cammino guidato dalla luce che è Cristo Signore. In Ap il Risorto dialoga con le comunità, che vuole salvare in forza del suo amore. Gli ammonimenti dunque sono tutti orientati alla salvezza. Tra queste chiese vi è quella di Tiàtira, che occupa la posizione centrale. In essa, una donna, qui chiamata simbolicamente Gezabele. Leggiamo prima la lettera.

^{2,18}*All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:*

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.

²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. ²⁴A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto

le profondità di Satana - come le chiamano -, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: ²⁷le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, ²⁸con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. ²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

L'impatto con il linguaggio apocalittico è duro, le immagini usate sono molto forti e probabilmente non le riteniamo neppure "cristiane", ma dobbiamo ricordare quanto detto fin qui sul valore del simbolo. Chi è questa Gezabele?

- Nell'AT è una regina che porta il popolo di Israele all'idolatria, scontrandosi di conseguenza con il profeta Elia.

- Nella comunità di Tiàtira vi era dunque una donna, leader di questa chiesa, che insegnava e profetizzava, a cui viene dato simbolicamente questo nome. Cercando di superare le difficoltà poste dal linguaggio simbolico, riconosciamo uno scontro a livello di interpretazione del vangelo, che riecheggia uno scontro tipico della Chiesa primitiva, tra l'integrazione in un contesto culturale ostile alla comunità cristiana e la separazione da esso: da una parte la profetessa di Tiàtira, convinta che la libertà che viene dal vangelo permetta di cibarsi senza alcun problema anche delle carni immolate agli idoli; dall'altra Giovanni, che sostiene come, dietro l'appello alla libertà, si nasconda la pratica dell'idolatria (definita "prostituzione"). Proprio per questo, probabilmente, questa donna è chiamata Gezabele. Il vangelo non accetta compromessi e questo spiega l'origine dello scontro.

Ma è importante osservare due elementi, nell'ambito della nostra ricerca di quest'anno:

- prima di tutto, il riconoscimento dell'autorità di questa donna all'interno della comunità, segno di un fatto che abbiamo già rilevato nelle due schede precedenti come ricorrente nella Chiesa delle origini e che poi però, guardando alla storia, si è decisamente perso.

- Inoltre è bene rilevare che lo scontro non è legato al fatto che si tratti di una donna, ma al contenuto del suo insegnamento. Ed è importante quindi soprattutto vedere come anche nel dibattito teologico alle donne era riconosciuto il diritto di intervenire, anche con autorevolezza.

5. La donna vestita di sole (Ap 12)

Passiamo subito ad un personaggio completamente diverso, con caratteristiche assolutamente positive, ancorché di tipo molto più simbolico che reale, diversamente dalla profetessa di Tiàtira. Il contesto è quello del messaggio preannunciato dal suono della settima tromba (11,15). Il cap. 11 si era chiuso con una solenne liturgia di ringraziamento (vv.16-18), a cui seguiva l'apertura del santuario nel cielo e l'apparizione dell'arca dell'alleanza (v.19). La visione prosegue quindi con questa pagina notissima, che già dai padri della Chiesa è stata interpretata come un riferimento a Maria e al mistero della incarnazione. La rileggiamo:

^{12,1}Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

⁷Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ⁸ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. ⁹E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. ¹⁰Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. ¹¹Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. ¹²Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo".

¹³Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. ¹⁴Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente.

¹⁵Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. ¹⁶Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

¹⁷Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

¹⁸E si appostò sulla spiaggia del mare.

Siamo all'interno di una sezione detta "del triplice segno", centrale nell'intero libro. Non ci viene descritto un portento da ammirare: la visione contiene, come sempre, un messaggio da decodificare. L'apparizione è "nel cielo", espressione della trascendenza, del mondo di Dio. La traduzione "apparve" non rende bene il verbo originale, che è al passivo: "fu visto" è la traduzione letterale. Significa che tale segno è visibile perché è stato rivelato da Colui che fa e si fa vedere, non dipende da noi, dall'uomo.

La donna è il soggetto portante di questo segno. Il contesto biblico è quello dell'Antico Testamento, con il richiamo, alla fine del capitolo precedente, all'arca dell'Alleanza e con la presenza del serpente. La donna, sposa e madre, nell'AT è simbolo del popolo dell'alleanza. La fecondità ne è un elemento tipico: i figli di Dio sono generati dal Dio Sposo e dal popolo sposa. Nel contesto neotestamentario, il nuovo popolo di Dio è la Chiesa, come compimento dell'antico Israele. È dunque del popolo di Dio e quindi della Chiesa che la donna della visione è simbolo. Solo ad un terzo livello di lettura troviamo Maria.

Il vestito di sole, particolare nuovo rispetto alla simbologia veterotestamentaria, indica un abito non terreno, dato da Dio. Immediato allora il richiamo ai primi vestiti dell'uomo e della donna, dopo il peccato, in Eden: fu Dio a fare le loro tuniche. La donna vestita di sole è rivestita da Dio, che la ama, la coccola, le dà il meglio di sé! La donna poi ha sotto i suoi piedi la luna, che indica lo scorrere del tempo e delle stagioni: lei dunque è al di sopra del tempo, non ne è soggetta, domina il tempo e la storia. La corona indica il raggiungimento di uno scopo: la donna è già giunta alla fine dei tempi, ha realizzato ciò per cui era stata creata, la vittoria. Le 12 stelle sono le 12 tribù e i dodici apostoli. La donna vestita di sole, quindi è primariamente simbolo della Chiesa, che ha una dimensione celeste, già vera e presente, ma che resta nella storia, nella lotta, come ognuno di noi. La visione di ciò che lo Sposo ci prepara deve essere allora sorgente di consolazione e di forza, perché in questa lotta la comunità cristiana è sostenuta dalla fraternità e soprattutto dalla potenza di Dio che ci riveste con il suo amore e ci prepara un posto nel suo regno.

6. Babilonia, la caduta della grande prostituta (Ap 17-18)

Ecco ora una figura di polarità opposta, sempre al femminile. Anche in questo caso si tratta di un personaggio collettivo, a cui Giovanni dà il nome di una città "nemica", Babilonia, luogo dell'esilio del popolo dell'Antica Alleanza.

Siamo all'interno della seconda parte, nella sezione che segue immediatamente la visione del giudizio, con le sette coppe (15,5 – 16,21). I capitoli 17 e 18 narrano dunque la caduta di Babilonia, che si conclude con la solenne dossologia di Ap 19,1-8.

Noi leggiamo qui, per questioni di tempo (e di spazio!) solo il capitolo 17.

17.¹E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: "Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. ²Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione". ³L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. ⁴La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. ⁵Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra".

⁶E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. ⁷Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. ⁸La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. ⁹Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: ¹⁰i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. ¹¹La bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. ¹²Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. ¹³Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. ¹⁴Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli".

¹⁵E l'angelo mi disse: "Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. ¹⁶Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. ¹⁷Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. ¹⁸La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra".

La caduta di Babilonia è stata menzionata già due volte (14,4; 16,19).

Ora il veggente descrive in maniera enigmatica la grande prostituta, presentando la caduta di Babilonia come un evento del passato; ci parla delle lamentazioni che seguono a tale disastro (18,1-24), mentre nei cieli risuonano inni e canti di vittoria (19,1-10). La distruzione delle forze del male ha anche la funzione di preparare la scena conclusiva dell'Apocalisse, la vittoria di Cristo e della sua Chiesa (19,11 - 22,5). Babilonia, raffigurata come una donna con una sua bellezza, una apparente ricchezza che affascina, è l'antitesi della donna che personifica il popolo di Dio (12,1ss.).

La tradizione di condannare gli idolatri e i popoli o le città empie come prostitute era già ben radicata nell'AT (per es. Tiro in *Is* 23,16ss; Ninive in *Nm* 3,4ss; la stessa Israele in *Ez* 16; Samaria e Gerusalemme in *Ez* 23).

Al termine della visione (v.18), l'angelo indica chiaramente che la prostituta rappresenta Roma. "Le grandi acque" sono un'immagine interpretata nel v. 15, eco di *Ger* 51,13, dove è letteralmente applicata a Babilonia, ma costituisce anche un riferimento simbolico a Roma: le acque indicano infatti, anche nei versetti seguenti, i popoli sottomessi dalla potenza egemone dell'impero romano.

Le nazioni pagane e i loro re, che hanno adottato il culto imperiale, si sono prostitute anch'esse, istigate dalla grande prostituta. "I re della terra", sono i governi satellite di Roma ("le dieci corna", v.12; cfr *Dan* 7,24), che ne accettano la sovranità, piegandosi a quella forma di idolatria che è il culto imperiale, e adottandone gli stessi suoi vizi. Dipendono in tutto e per tutto dalla bestia (cfr 17,13.17), e insieme ad essa – e da essa manovrati – muovono guerra all'Agnello, che li sconfiggerà. Prima però hanno un'importante funzione storica da compiere nel piano di Dio: rivoltarsi contro Roma e distruggerla (17,16).

Il deserto era tradizionalmente il soggiorno degli animali impuri (18,2; cfr *Lev* 16,8; 17,7). L'immagine evoca la totale desolazione di qualsiasi luogo da cui sia assente Dio. In contrasto, quando il veggente contemplerà la nuova Gerusalemme, sarà trasportato su un alto monte (21,10). La "donna" è Babilonia, ma è anche Roma (cfr v.18); la "bestia", la stessa del cap.13, rappresenta un imperatore, forse Nerone, che, secondo un'opinione popolare, si ritiene ritrovi la vita e la potenza divina prima della venuta dell'Agnello (cfr *2Ts* 2,8-9). Il colore scarlatto simboleggia il superbo splendore dell'impero romano. Le "sette teste" sono i sette colli di Roma (v.9); ma anche i "sette re" (dato che la bestia rappresenta l'impero romano, le sette teste devono rappresentare gli imperatori, chiamati re nell'oriente). Il numero sette è probabilmente simbolico e sta a significare la totalità degli imperatori romani, ma molti esegeti interpretano il numero alla lettera a motivo dei dettagli che seguono. "L'ottavo re" sarebbe il successore di Tito, Domiziano, considerato il più terribile di tutti e fuori dalla serie precedentemente indicata (in questo senso "ottavo"), ma che la leggenda popolare considerava come la reincarnazione di Nerone (e in questo senso "uno dei sette").

Pur concentrandosi su un fatto storico, la caduta di Roma, lo sguardo di Giovanni offre una serie di elementi che superano quel singolo fatto e diventano paradigma per interpretare molte analoghe situazioni nell'antichità, ma anche ai giorni nostri. L'utilizzo di una donna come simbolo di idolatria è, come abbiamo visto, di matrice veterotestamentaria e non sorprende. Ma il libro dell'Apocalisse si conclude su un'altra immagine femminile del tutto positiva, quella della sposa dell'Agnello.

7. La nuova Gerusalemme, la sposa dell'Agnello (Ap 21)

Siamo giunti alle pagine conclusive del libro. La prima creazione è scomparsa (20,11); gli empí sono stati puniti (20,15). Non rimane altro che contemplare lo splendore del Regno di Dio. La descrizione di questa nuova creazione è il punto culminante del libro: uno scintillio di luci, di colori, di trasparenze, d'immensa gioia di vivere in questa "città" ideale, dove Dio ormai abita con gli uomini ed è loro intimo e familiare, e il male e la tristezza sono vinti per sempre. Poiché questa visione porta Giovanni in un futuro che non è determinabile, l'attesa del ritorno di Cristo non ha una durata predefinita, allora ecco che sgorga dal cuore della sposa, guidata dallo Spirito, l'invocazione che conclude *Ap*: "Maranatha, Vieni, Signore Gesù. Vieni presto!" (22,17).

Il lettore che ha affrontato l'intero libro dell'Apocalisse ha percorso un viaggio: dal caos della storia umana e dalle sue contraddizioni alla pace e alla semplicità del Regno: è stato percorso l'intero cammino dell'umanità, dal passato al presente, dal presente al futuro. Anche in questa parte conclusiva troviamo tre visioni: la nuova creazione, la nuova Gerusalemme, il fiume dalle acque abbondanti. Noi ci soffermiamo brevemente su quella centrale, la nuova Gerusalemme, la sposa dell'Agnello.

21,9 Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". 10 L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. 11 Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. 12 È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. 13 A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. 14 Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

15 Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. 16 La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. 17 Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. 18 Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. 19 I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, 20 il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. 21 E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

22 In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. 23 La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. 24 Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.

25 Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. 26 E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. 27 Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Come annunciato da Paolo (cfr *Rm 9,11*), la creazione intera sarà un giorno rinnovata, per ospitare la nuova umanità che scaturisce dal sacrificio dell'Agnello redentore.

In questo mondo ricreato, non c'è più il mare, che è il luogo del male.

Il Creatore è sempre e solo Dio, che è qui descritto come l'architetto, il costruttore del mondo rinnovato: il veggente ci descrive la città celeste nel suo insieme (vv. 10b-14), forme e misure (vv.15-17), materiali di costruzione (vv.18-21).

La caratteristica essenziale è quella delle porte, sempre aperte, perché non vi sarà più la notte.

Là sono dirette tutte le nazioni, ma vi entreranno solo coloro che sono scritti nel libro della vita.

Questa città nuova ed eterna, la Gerusalemme di lassù, è la dimora di Dio tra gli uomini, poiché in Cristo, Dio è con noi per sempre. E Dio ci è Padre, perché nel Figlio noi siamo figli; si tratta di una figliolanza reale, perché noi nasciamo dalla sposa dell'Agnello, la Chiesa, nella quale nasciamo a vita nuova dalle acque del Battesimo.

Siamo alla visione finale, apice di tutto il libro della rivelazione: le forze del male sono ormai state vinte per sempre e il giudizio di Dio è pronunciato su coloro che non si sono trovati scritti nel libro della vita (20,15). Si presenta agli occhi di Giovanni una visione dei cieli nuovi e della nuova terra, che si concretizza nella Gerusalemme celeste. Non più pene, né lutti: Dio abiterà tra i suoi come già nell'Eden: il suo trono, che è anche quello dell'Agnello si ergerà in mezzo alla città santa. Il suo volto brillerà come la luce del sole e gli eletti lo contempleranno, regnando per l'eternità nella beatitudine divina.

La nuova Gerusalemme è l'immagine rovesciata di Babilonia: come in quest'ultima il simbolo della prostituta indicava il peccato, così nella città santa il simbolo della sposa indica la purezza, l'assoluta liberazione dal male ed il pieno superamento della condizione di peccato, come effetto della nuova opera creatrice di Dio, per poter essere, appunto, la degna sposa dell'Agnello. Così la Chiesa, rinnovata dall'opera santificatrice di Dio, sarà questa sposa pura e senza macchia: noi, il nuovo popolo di Dio, guidati dallo Spirito, siamo invitati dallo splendore di questa visione, a camminare nella luce della Pasqua, la luce dell'Agnello, per giungere a contemplare lo splendore del volto luminoso di Dio, passando attraverso quelle porte sempre aperte, perché i nostri nomi sono scritti nel libro della vita.

In questo cammino verso la patria celeste, siamo Chiesa, cioè sappiamo di essere immersi nella quotidiana lotta con il male, che ci appare anche bello, come i gioielli di Babilonia. Ma sappiamo qual è la meta del nostro viaggio e abbiamo il potere di diventare pienamente figli di Dio (cfr Gv 1,12), proprio in virtù del mistero dell'incarnazione e del sangue versato per noi da Cristo, che ci ama e ci vuole liberi, ci vuole salvi, ci vuole nell'eterna beatitudine del cielo, dove è andato a prepararci un posto.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Il Libro dell'Apocalisse è parola di consolazione per l'umanità che affronta il tempo della lotta, del travaglio. Dio conosce la nostra sofferenza e non resta a guardare. La fa sua nella croce di Cristo e ci sostiene nella fatica di ogni giorno con la forza della sua presenza, con la grazia del suo Spirito consolatore.

- Donaci, Signore, di saper riconoscere la tua presenza, di ricordare che ci hai posto accanto il Consolatore. Fa' di noi tuoi strumenti, perché anche noi sappiamo consolare i fratelli e le sorelle che ci poni accanto con la consolazione che viene da te.

- Il Libro dell'Apocalisse esorta alla speranza, virtù teologale, che dunque è in noi per il Battesimo, ma che spesso non coltiviamo, presi come siamo dalle tante sollecitazioni del nostro tempo, che non sa guardare al di là del momento presente, seminando nei cuori la zizzania della disperazione e del vuoto, esasperato correre verso il nulla.

- Ma noi vogliamo essere persone di speranza! Non lasciare, Signore, che siamo tentati dalla disperazione, dalla ricerca del tutto e subito, dalla disillusione, ma tieni vivi in noi i desideri di bene. Rendici ogni giorno di più portatori di quella speranza che nella fede è certezza, fondata sulla concreta esperienza del tuo infinito amore per ciascuno di noi.

- Il Libro dell'Apocalisse ci richiama alla perseveranza nell'attesa. È difficile saper attendere, è un esercizio sempre più messo da parte nella nostra società, forse perché l'umanità non sa che cosa aspettare, non sa alzare lo sguardo verso il cielo.

- Noi però sappiamo dove guardare, perché tu Signore sei la Via che conduce alla Vita vera. E in questo cammino, spesso faticoso, sei accanto a noi. Donaci la pazienza di chi sa attendere, la magnanimità di chi sa vedere il bene e lo ricerca con cuore sincero, la forza di chi sa dove andare, perché i nostri giorni siano pienezza dell'attesa del tuo ritorno.

- Il Libro dell'Apocalisse ci mostra la vittoria finale dell'umanità redenta sul male e sulla morte, ci rivela il volto santo della Chiesa di Dio. È molto più semplice vedere la Chiesa

peccatrice, di cui anche noi siamo un'espressione. È facile scandalizzarsi del male che vediamo all'opera anche nella Chiesa terrena, ed è anche giusto ammetter gli errori, non per giudicare, ma per porci sulla strada della conversione.

- Grazie, Signore, per averci ricordato che il male ha i giorni contati, che la vittoria dell'Agnello immolato e glorioso è già all'opera nel mondo, che in modo misterioso tutto concorre al bene e alla salvezza di chi si affida a Te. Fa' di noi persone capaci di non condannare il prossimo, ma di amarlo, persone consapevoli dei propri limiti e pronte ad avviarsi per prime sulla via del perdono, che è via di salvezza.